



Roma, 06 dicembre 2019

Alle Segreterie Territoriali FP CGIL
Con preghiera di trasmissione alle delegate ed ai delegati FP CGIL del MIBACT

UNA RIORGANIZZAZIONE IN SALSA FRANCESCHINI

Care compagne e cari compagni,

vi trasmettiamo, come preannunciato, il documento trasmesso ieri alla nostra controparte contenente le osservazioni sul nuovo schema di DPCM approvato in questi giorni dal Consiglio dei Ministri.

Il documento è lungo e articolato, in ragione della complessità di questo intervento di riorganizzazione, per semplificarlo proviamo ad identificarne i punti più significativi.

La premessa non si può discostare dalla critica radicale che noi a suo tempo avanzammo rispetto alla filosofia di fondo che ha indirizzato le riforme Franceschini. Spiace constatare che questo è stato il motivo della mancata condivisione unitaria del documento con gli amici della CISL, con cui in passato abbiamo condiviso insieme una battaglia contro quei principi. Ma per noi il giudizio di fondo è irrinunciabile, anche se non incide certo sulla tenuta dei rapporti unitari, in quanto si tratta di valutazioni politiche generali che ciascuno legittimamente può avere e non di dinamiche sindacali. E da questo punto di vista ci troviamo di fronte ad una operazione che utilizza abilmente alcuni assist che derivano dallo schema Bonisoli e li elabora rivolgendole in parte in positivo (ad esempio la scelta di sganciare alcune competenze dal Segretariato Generale rendendole autonome dal punto di vista amministrativo) dando peraltro una connotazione molto più corretta alle funzioni di coordinamento in materia di digitalizzazione e prevedendo finalmente una struttura organizzativa ben identificata dedicata alle emergenze. Così come il rientro negli ambiti territoriali dei Segretariati regionali e dei Poli Museali è un ripensamento più che giustificato alla luce della vera e propria desertificazione che avremmo ritrovato in molti territori. Ma deve essere altresì chiaro che questo ha significato la piena riaffermazione e un ulteriore rafforzamento dei principi presenti nella riforma Franceschini, così come peraltro affermato dallo stesso Ministro nel corso dell'incontro con noi.

La strumentazione utilizzata è evidente e riguarda una ulteriore proliferazione di musei autonomi e nessuna rivisitazione organizzativa della struttura delle Soprintendenze Uniche, senza peraltro aver voluto sottovalutare l'importanza dell'aumento delle posizioni dirigenziali in periferia, che si è riverberato sul sistema della Soprintendenze e in minima parte sui settori di Archivi e Biblioteche. Anche in questo caso abbiamo proposto un giudizio articolato: alcune scelte sono condivisibili sulla base della necessità di rilancio della fruibilità del patrimonio in alcuni territori significativi, altre ci sembrano cervellotiche e producono ulteriori frantumazioni territoriali in territori (Roma e Napoli) di cui non si sentiva alcuna necessità. Solo per fare un esempio, nei pochi chilometri quadrati che formano il centro di Roma si contano ben 7 musei autonomi.

L'altro aspetto fondamentale posto in evidenza è l'assoluta insufficienza dei fabbisogni professionali individuati teoricamente e ancor peggio quelli effettivamente esistenti rispetto alla complessità delle strutturazioni organizzative che la proliferazione di uffici produce. In linea di principio è condivisibile istituire una nuova Soprintendenza in un territorio, ma se questo comporta che se si dividono i pochi lavoratori tra queste strutture, ad esempio in un territorio che raddoppia gli Uffici,



rischiano di andare in default entrambi per la scarsità delle risorse umane che oggi non coprono nemmeno le esigenze di uno dei due Uffici individuati. O di lasciare nel limbo, come sta avvenendo per molti casi, l'Ufficio neo costituito in attesa di tempi migliori. Per questo riteniamo opportuno che i territori interessati da queste mutazioni organizzative pongano subito in evidenza, anche all'attenzione dell'opinione pubblica, la necessità che l'istituzione dei nuovi Uffici deve comportare nei termini di un investimento organizzativo conseguente che li ponga in grado di funzionare. Altrimenti, come si dice a Roma, siamo alle "pecette", ovvero alle medagliette in pectore per le conseguenti amplificazioni e mistificazioni mediatiche.

L'ultimo aspetto fondamentale riguarda la gestione delle relazioni sindacali in una nuova fase di riorganizzazione e riallocazione dei lavoratori. Per noi si deve partire dalla riaffermazione della validità degli accordi di mobilità volontaria che hanno uniformato la prima fase della riforma. A nessuno venga in mente di attivare mobilità di ufficio perché questo comporterebbe la nostra immediata risposta sul piano conflittuale. E bisogna dare una spinta alle nuove assunzioni, le cui procedure sono ancora impantanate nella burocrazia. Il 2020 è alle porte e l'esodo dei lavoratori per i pensionamenti è imponente. Mancano allo stato 5000 lavoratori e non si vede luce. Se si pensa di risolvere con ALES siamo alle pie illusioni: occorre un sforzo straordinario sui numeri e tempistiche certe per i concorsi recuperando auspicabilmente la dimensione regionale e sottraendo le procedure a questa visione e gestione immanente della Funzione Pubblica. In questo contesto, lo ricordiamo sempre, vanno riconosciute le opportunità di crescita dei lavoratori interni, ancora del tutto insufficienti rispetto alle esigenze poste.

Buona lettura

Cari saluti

FP CGIL Nazionale
Claudio Meloni